

# Presentazione

## **I Proverbi**

[...]. I Proverbi sono una raccolta di sentenze brevi e concettose, che sotto forma arguta e spesso figurata, danno pratici ammaestramenti per la vita. Presso tutti i popoli vi sono stati e vi sono dei proverbi, frutto di esperienze secolari, ma i Proverbi ispirati da Dio possono chiamarsi i fiori della divina Sapienza che ci danno l'esperienza della vita. L'autore ispirato del Libro è Salomone – ripetiamo – ma con i detti di questo Sapiente, sono raccolte anche alcune massime dei savi, ed alcuni detti di Agur e di Lamuele. Dal contesto, si potrebbe anche supporre che l'intera raccolta sia stata fatta da altri, poiché è detto esplicitamente che le sentenze contenute nei capitoli da XXV a XXIX, furono raccolte dagli uomini *di Ezechia, re di Giuda*. In tal caso, un autore ispirato avrebbe raccolto dai Libri di Salomone queste massime, e vi avrebbe aggiunto una collezione fatta dagli uomini di Ezechia, insieme ai detti dei savi, di Agur e di Lamuele. Di Salomone è detto, infatti, nel Primo Libro dei Re (4, 30-32) *che egli pronunciò tremila proverbi*; dato che i proverbi di questa raccolta sono cinquecentodieci, può sup-

porsi che qualcuno li abbia scelti fra i tremila pronunciati dal saggio re.

## **Qoèlet**

Dopo aver ammaestrato l'anima in tutto ciò che può renderla equilibrata nella vita terrena e in quella spirituale col Libro dei Proverbi, Dio la conduce più in alto, e le mostra come il panorama delle cose terrene e di quelle celesti, perché essa scelga Lui solo come unico amore. È questo il fine ultimo del Libro di Qoèlet. Nei Proverbi, l'anima ascende, e considera i sentieri per i quali deve camminare; in questo libro l'anima si ferma sull'altura e vede da una parte la vanità di ciò che è terreno, e dall'altra la grandezza di ciò che è celeste. Chi la guida è Dio, ma chi l'accompagna è un grande Re sapiente, dedito ai piaceri e disingannato della vita; essa oltre alla luce delle parole di Dio, ha pure la testimonianza dell'esperienza umana, e può con maggiore facilità scegliere liberamente Dio solo. [...]

## **Il Cantico dei cantici**

[...] Il Cantico dei Cantici – chiamato così per indicare il canto più grande di quanti ne abbia scritti Salomone – non è un canto d'amore di nozze reali, e tanto meno è il canto amoroso di Salomone stesso con la sua sposa; esso è una parabola, un poema d'amore, che letteralmente significa l'amore di Dio per Israele, e misticamente l'amore di Dio per l'umanità, e quindi per Maria Santissima e per l'Umanità assunta dal Verbo, per la Chiesa e per le anime – come già si è accennato.

È da scartarsi assolutamente come empia ed irreali l'opinione dei razionalisti che lo considerano un poema d'amore sensuale, ed anche quella di coloro che lo ritengono, letteralmente, un canto d'amore, che spiritualmente significhi l'amore del Cristo per la Chiesa. Ripetiamo: la Cantica non è un reale canto d'amore fra due sposi che simboleggia l'amore divino, ma è l'amore divino espresso sotto il simbolo di un canto d'a-

more – il che è molto diverso. Nel primo caso, la mente non può spiegare l'amore divino senza fermarsi a considerare quello umano, nel secondo, invece, la mente si eleva subito col pensiero a Dio, e quindi considera le espressioni d'amore in una maniera altamente spirituale. Il Cantico dei Cantici, benché usi espressioni d'amore forti e penetranti, in modo orientale, considerato nella luce soprannaturale, non ha nulla di men che corretto ed equilibrato, poiché il termine di quelle espressioni non è il senso ma il divino Amore. Questo è ammesso concordemente sia dalla Chiesa giudaica sia dalla Chiesa Cattolica, ed è assolutamente errato pensare diversamente.